

LETTERA DI DELIA VALENTI SU CONVENZIONE DI ISTAMBUL INVIATA IL 11/6/2013  
AI GIORNALI LOCALI E PUBBLICATA DAGLI STESSI.

Gentile Direttore,

c'è voluto un ennesimo, atroce e particolarmente efferato femminicidio, quello di una ragazzina di quindici anni bruciata viva tra le fiamme accese dalla volontà di dominio e di sopraffazione del suo ragazzo neppure diciottenne, perché il Parlamento italiano avesse un sussulto di consapevolezza e tirasse finalmente fuori dal cassetto in cui da tempo giaceva, ratificandola con voto unanime alla Camera, la “Convenzione del Consiglio d’Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica” presentata a Istanbul nel maggio del 2011. E’ un primo passo molto importante per il nostro paese nel contrasto alla violenza maschile sulle donne, in quanto vincola ad affrontare in modo organico questo sconvolgente fenomeno, riconoscendone la natura strutturale, in quanto basata sul genere. Per questo il Consiglio d’Europa ha ritenuto fondamentale difendere le donne attraverso la messa a punto di uno strumento di diritto internazionale legalmente vincolante che creasse un quadro giuridico di riferimento completo per combattere la violenza maschile nei loro confronti, focalizzato sulla prevenzione della violenza domestica, sulla protezione delle vittime e sulla persecuzione dei reati.

Come Coordinamento Donne di Trento, direttamente impegnate da anni su questo fronte con il Centro Antiviolenza sito in via Dogana n.1, tel. 0461/220048, siamo però consapevoli che, perché la Convenzione non rimanga solo un’astratta enunciazione di bei propositi, ma diventi vincolante ed esecutiva per il nostro paese, oltre ad essere ratificata anche dal Senato, dovrà essere firmata da almeno dieci Stati di cui otto devono essere membri del Consiglio d’Europa. Per ora l’hanno fatto solo Albania, Montenegro, Turchia e Portogallo. Ciò non toglie che ogni Stato che ratifica la Convenzione potrebbe già attuarla attraverso un’intensa attività di armonizzazione non solo della legislazione in materia, ma anche dei modi di leggere il fenomeno e di parlarne, per favorire quel cambiamento culturale indispensabile al suo superamento. Molto dipenderà quindi da quanto sarà forte la volontà di tradurre in azioni quanto sostenuto in teoria dalla Convenzione, stanziando finanziamenti adeguati e mettendo in atto tutte le misure necessarie per prevenire i crimini, proteggere le vittime e perseguire i violenti.